

MARCO BOLOGNESI
LA MEMORIA DENTRO IL FUTURO

CASA MASACCIO

San Giovanni Valdarno
30 maggio - 29 giugno, 2008

LA MEMORIA DENTRO IL FUTURO

Gianluca Marziani

Dicembre 2007. Inizio da una frase che avevo usato per la chiusura di un altro testo su Marco Bolognesi. Scrivevo così: **Volti che sono la memoria dentro il futuro...** e penso che in poche parole riassume una precisa volontà stilistica lungo la personale metabolizzazione del corpo femminile. In scena compaiono donne al centro dell'inquadratura, icone che l'artista fissa secondo scatti ravvicinati su fondali che esaltano la figura e la sua energia ambiguamente erotica. Soltanto donne in questo gineceo fotografico dove la qualità dello stile incontra la sintesi di uno sguardo. Donne che ci osservano senza tregua, ferme mentre qualcosa sta accadendo sulla loro pelle. Donne come target davanti alle nostre energie, sensazioni, memorie, ossessioni, paure. Noi siamo qui. Loro dall'altra parte: impassibili catalizzatori che costringono ad interrogarci su cosa vediamo per davvero dietro il perfezionismo artificioso dell'immagine.

Donne che giocano con la propria bellezza polivalente, aprendosi agli influssi esterni, ai temi del trasformismo veggente, alle culture altre di un mondo da indagare. Lo scatto fotografico le fissa nel frangente del perfezionismo momentaneo, quando il gesto e le pose diventano **atto iconografico**. In quel preciso scatto, secondo un modello fotografico che manipola la natura per ideare l'artificio, la figura esce dalla contingenza storica e assume una postura universale. La donna si trasforma in pura immagine, strumento malleabile che raccoglie idee e messaggi lungo la sua presenza scenica. A riprova che l'arte inizia quando il corpo diviene pretesto, quando la fisicità si sublima nell'impalpabile variazione semantica di una nuova composizione figurativa.

Riporto, per correttezza filologica, una piccola parte del mio precedente testo, ribadendo la modalità elaborativa con cui l'artista costruisce le sue immagini fotografiche. "...Il volto diventa un edificio organico da costruire con supporti di variabile complessità scenica. Le professionalità in campo, dal make-up artist agli

THE MEMORY INSIDE THE FUTURE

Gianluca Marziani

December 2007. I will start with a sentence which I used in the conclusion of another text about Marco Bolognesi. I wrote the following: **Faces which are the memory inside the future...** which I think in few words sums up the artist's precise stylistic passion for personally breaking down the female body into its constituent parts. Two women appear at the centre of the frame, icons which the artist stares at with close-up shots against backgrounds exalting the female figure and its ambiguously erotic energy. There are only women in this photographic gynaecium where stylistic quality meets with a concise stare. Women who relentlessly observe us, who remain fixed even while something is happening on their skin. Women who are the targets of our energies, sensations, memories, obsessions and fears. We are here. They are on the other side, unemotional catalysts forcing us to ask ourselves what we really see behind the images' contrived perfectionism.

Women toying with their own multifaceted beauty, opening themselves up to external influences, to themes of clairvoyant transformism, to other cultures in a world yet to be explored. The photographic shot catches them at the juncture of momentary perfectionism, when the gestures and poses become an **iconographic act**. In that precise shot, as part of a photographic model manipulating nature to create artifices, the figure departs from its historic context and acquires a universal quality. The woman is transformed into pure image, a malleable tool combining ideas and messages in her scenic presence; confirmation that art begins when the body becomes a pretext, when physicality is sublimed in the imperceptible semantic variations of a new figurative composition.

In order to be philologically accurate, I will quote a small section of my previous text describing the elaborate method with which the artist constructs his photographic images: "...The face becomes an organic edifice to be constructed with media of varying theatrical complexities. From make-up artists to hairstylists, the



hair stylist, contribuiscono al backstage progettuale, mettendo Bolognesi al centro di una **regia figurativa** dove le creatività collaborano in maniera olistica. Ne risultano molteplici **icone visionarie**: donne su fondali scuri o contrastanti che ci colpiscono in modo inconsueto, messe in scena con la tensione dell'intervento reale e la concentrazione di uno scatto fotografico senza errori... .Un viaggio tra modelle dai lineamenti sinuosi, body painting radicale, acconciature affascinanti. Un lavoro di casting, hair stylist, make-up, fondali, luci di scena, pulizia del dettaglio: momenti tecnici con cui l'artista analizza e ribalta gli stereotipi iconografici della moda..."

Una figura primordiale, atavica, figlia di una memoria profonda che posiziona i nostri occhi verso le **culture africane**, verso il tribalismo spirituale delle maschere in legno di cui conserviamo letteratura e prove reali. In particolare mi riferisco alle maschere facciali della Repubblica del Congo, espressione matura di uno spiritualismo dalle ragioni storiche e dai valori eticamente complessi. L'energia di quei manufatti emana dagli occhi scavati o incisi, dalle aggiunte ornamentali (conchiglie, raffia, corde, tessuti...), dal sapiente intaglio del legno, dai nasi che catturano la centralità prospettica, dalle pitture che decorano la superficie frontale. Ci sono esempi tra loro diversi, risalenti ad epoche ed usi che danno la misura di ogni singola scelta estetica. Viste assieme indicano un rapporto fortissimo con il corpo, in particolare con la magia irradiante del volto che racchiude la vita e il suo mistero alchemico. Pathos e potenza ruotano attorno alla maschera, a riprova di una centralità del viso umano tra comunità culturali anche lontane.

Similmente al risultato delle maschere africane (soprattutto quelle Mkaki, Mfondo, Mwana phwevo, Kifwebe, Lukwakongo, Ngaady a Mwaash), i volti di Bolognesi si trasformano in **maschere smascherate**, finzioni visionarie dove gli artifici completano l'identità ideale con la sua fertile qualità estetica. Le acconciature, il trucco marcato, alcuni elementi applicati sono la visione speculare di un'influenza molteplice che procede avanti e indietro, tra occidente bianco e culture nere. Un contrasto spesso esplicito, ricreato attraverso il colore espressivo, l'ambivalenza della pelle ricolorata, l'acconciatura naturalistica. Ci piace pensare

professionals involved contribute to the backstage design, putting Bolognesi in the position of a **figurative cinematic director**, where the creative forces collaborate holistically. This leads to a multitude of **visionary icons**: unusually striking women against dark or contrasting backgrounds, theatrical staging with the tension of real participation and the concentration of making a photograph without any mistakes ... A journey between models with sinuous lines, radical body painting and enchanting hairstyles. A work of casting, hair stylists, makeup, backgrounds, lighting and attention to detail: technical elements with which the artist analyses and reaffirms fashion's iconographic stereotypes ..."

She is a primitive, atavistic figure, the daughter of a deep memory focusing our gaze on **African cultures**, towards the spiritual tribalism of wooden masks, conserved and evidenced in our literature. In particular, I am referring to the face masks from the Republic of Congo, a mature expression of spiritualism with a historic background and complex ethical values. The energy of these artefacts emanates from the eyes, which are hollowed out or engraved, from the decorative details (shells, raffia, string, fabric...), the skilful carving of the wood, the noses which capture the central perspective and the paintings which adorn the front surface. There are varying examples among them, dating back to different times and customs that explain every single aesthetic choice. Seen as a whole they indicate a very strong relationship with the body, in particular with the magic radiating from the face which encapsulates life and its mysterious alchemy. Pathos and power revolve around the mask, confirming the central importance of the human face even for distant cultural communities.

With an effect similar to that of the African mask (especially the Mkaki, Mfondo, Mwana phwevo, Kifwebe, Lukwakongo, and Ngaady a Mwaash masks), Bolognesi's faces are transformed into **unmasked masks**, visionary pretences where the artifice makes up the ideal identity with its fertile aesthetic quality. The hairstyles, the dramatic make-up and the decorative elements are the mirror-vision of a multifaceted influence vacillating between black and white western cultures. A contrast which is often explicit, recreated through expressive colour, the ambivalence of the



ad una donna di pura contaminazione razziale, un misto di gender antropologici che eleva la natura umana al suo stadio superiore. Una donna oltre i vincoli della sua sessualità, dei ruoli imposti, delle molteplici etichette che la cultura televisiva le sta applicando addosso. Dalle immagini emerge una bellezza diversa eppure conosciuta, un ibrido vivente che porta avanti il nostro approccio e la nostra plausibile visionarietà.

Scrivevo nel precedente testo: "...una riflessione sugli archetipi dello scatto fashion alla Guy Bourdin (artificio, simulazione, perfezionismo iperreale), un **cortocircuito surreale** in cui la bellezza diviene pretesto visionario, crocevia combinatorio che registra le contraddizioni della società contemporanea. I volti si trasformano in pure fantasie narranti, geografie oniriche tra Enrico Baj e Meret Oppenheim, Arcimboldo e Man Ray. Pittura (Arcimboldo), assemblaggi (Baj, Oppenheim) e fotografia (Man Ray) come terminali storici che si fondono nel multilinguismo fluido di Bolognesi..."

Eccola, una **donna artificialmente naturale**. Legata ai canoni occidentali ma anche fuori da qualsiasi regime classificatorio. Una donna con la simbologia sintetica del cinema teatrale alla Derek Jarman, del simbolismo incrociato alla Peter Greenaway, della danza butô di Tatsumi Hijikata e Kazuo Ohno, della danza kathak di Akram Khan... le protagoniste di Bolognesi vengono plasmate come creta colorata, misto di materia e spirito che sente la fluidità del cinema e l'inscatolamento del teatro. Sul diaframma di congiunzione (dove Jarman e Greenaway restano indiscussi maestri) ecco la fotografia con la sua sublimazione del bello, la sua fascinazione cromatica e compositiva. Il fondale spinge la figura verso di noi mentre la trattiene, proprio come accade nelle coreografie di Akram Khan, pura concentrazione sul corpo fermo ma dinamico, una sintesi energetica in cui il volto cattura l'energia ambientale e diffonde la sua forza in modo progressivo. Per Bolognesi l'artificio corrisponde ad una seconda verità che plasma la natura stessa dell'archetipo. L'inquadratura ravvicinata incarna il collante che ci sintonizza su una **bellezza sperimentale**, aliena e plausibile al contempo, ironica e letteraria, controversa eppure coerente.

re-coloured skin and the naturalistic hairstyle. We like to think of a woman of pure racial influences, a mixture of anthropological genders which elevates human nature to a higher plane. A woman beyond the restrictions of sexuality, of imposed roles, of the many labels which the culture of television applies to her. A different yet familiar beauty emerges from these images, a living hybrid which takes our approach to and vision of what is plausible to a new level.

In the previous text I wrote, "...a contemplation of the archetypal fashion shot in the style of Guy Bourdin (artifice, simulation, hyperrealist perfectionism), a **sur-real short-circuit** in which beauty becomes a visionary pretext, a combinatory crossroads which records the contradictions in contemporary society. The faces are transformed into pure story-telling fantasies, dream-like configurations between Enrico Baj and Meret Oppenheim, Arcimboldo and Man Ray. Paintings (Arcimboldo), assemblages (Baj, Oppenheim) and photography (Man Ray) as historic end-points which merge in Bolognesi's fluid multilingualism..."

Here she is, an **artificially natural woman**. Connected to western principles but also outside any system of classification. A woman with the synthetic symbols of Derek Jarman's theatrical cinema, Peter Greenaway's intersecting symbolism, Tatsumi Hijikata's and Kazuo Ohno's butoh dancing, and Akram Khan's Kathak dancing... Bolognesi's figures are sculpted like coloured clay, a mixture of material and spirit which senses the fluidity of the cinema and the pigeon-holing of the theatre. On the barrier joining the two (where Jarman and Greenaway remain the undisputed masters) here is photography with its sublimation of beauty, its fascination with colour and composition. The background pushes the figure towards us while it is held back, precisely as happens in Akram Khan's choreographies, by pure concentration on the motionless yet dynamic body, an energetic synthesis in which the face captures the surrounding energy and gradually spreads its force. For Bolognesi this artifice corresponds with a second reality which moulds the archetype itself. The close-up framing embodies the bond which puts us in touch with an **experimental beauty**, alien and plausible at the same time, ironic and literary, debatable yet coherent.



L'attitudine generale del lavoro si dirige verso i modelli fruizionali del feticismo. Una tensione mai didascalica che sceglie un'espressività riconoscibile, concentrata sul mezzobusto e le valenze energetiche del volto. Bolognesi è la conferma che le meccaniche del fetish possono applicarsi su qualsiasi parte del corpo femminile, rigenerando ogni dettaglio con artifici immobili e credibili. Dal make-up alle acconciature scultoree, dal body painting alle applicazioni ornamentali, tutto ci parla di donne che hanno la propria fantascienza nella memoria atavica (e quindi un senso e una sensualità nel loro esibito artificio). Ed è una vitalità iperreale che nasce da un **feticismo poetico**, eccessivo per natura artificiale, quasi un'iperbole della bellezza contemporanea. Non capiamo chi siano, né da dove vengano e cosa vogliano. Ma comprendiamo la loro energia "pericolosa", proprio come accade quando scoviamo una maschera tribale in legno lavorato. L'arte africana è dirompente poiché conserva intatto il suo mistero, non pretende il disvelamento e preferisce nascondere, evocando esili spiragli di scoperta. Pensiamo a Gino De Dominicis, l'artista occidentale che meglio ha compreso il valore del volto misterioso, del tratto sumero e babilonese in una versione tutta privata, senza certezza spaziotemporale. Le sue pitture su piccole tavole rimangono un magistrale esempio di mistero alchemico attorno al volto in primo piano. Rivederle negli ideali percorsi che le mescolano alle maschere tribali, ci aiuta a pensare in modo diverso certi modelli fotografici che indagano la donna come segno di transizione culturale (Matthew Barney, Matteo Basilè, Shirin Neshat, lo stesso Bolognesi...).

Il **nero** sembra un motivo costante nel lavoro di Bolognesi. Colore di scena e trucco ma anche cromatismo interiore, spazio atavico che agita il metabolismo etico del progetto. Nero delle culture africane, nero del legno combusto, delle profondità antropologiche da indagare. Nero scenografico del teatro plastico, della bellezza meticcica, della notte ispirativa e di una nuova purezza cosmica. Come scrissi in precedenza: **Back in Black...**

The general attitude of his work is directed towards the models of enjoyment of fetishism. A tension which is never didactic and which chooses a recognisable mode of expression, focusing on the half-length portrait and energy of the face. Bolognesi's work is confirmation that the basic fetish characteristics can be applied to almost any part of the female body, regenerating every detail with motionless and credible artifices. From make-up to sculptural hairstyles, from body painting to ornamental trimmings, everything speaks to us of women who have their own science fiction in their atavistic memory (and therefore a sense and a sensuality in the artifice they display). And it is a hyperreal vitality which is created from a **poetic fetishism**, excessive because of its artificial nature, almost a hyperbole of contemporary beauty. We don't understand who they are, nor where they come from and what they want. But we understand their "dangerous" energy, just like when we discover a tribal wooden carved mask. African art is disruptive since it has kept its mystery intact. It does not claim revelation and prefers to hide, suggesting fragile spirals of discovery. Think of Gino De Dominicis, the Western artist who has best understood the value of the mysterious face, of the Sumerian and Babylonian features in a completely private version, without spacio-temporal certainty. His small paintings on boards remain a masterful example of the mysterious alchemy surrounding the face, close-up. Seeing these paintings again in the idealistic perspectives which combine them with tribal masks, helps us to think differently about certain photographic genres which explore 'woman' as a marker of cultural transition (Matthew Barney, Matteo Basilè, Shirin Neshat, Bolognesi himself...).

Black seems a constant theme in Bolognesi's work. A colour for scenery and make-up but also an interior colouring, an atavistic space which drives the project's ethical metabolism. Black in African cultures, the black of burnt wood, the black of anthropological depths to be explored. The black scenery in the sculptural theatre, the black of hybrid beauty, of the inspirational night-time and of a new cosmic purity. As I wrote previously, **Back in Black...**

10

The Evil Queen, 2002





12

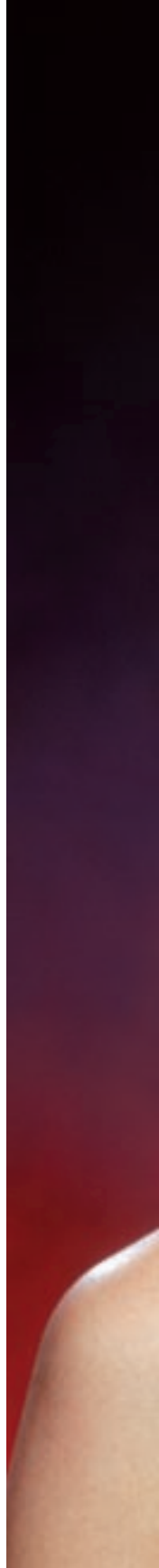
The Devil, 2002







The Devil's Portrait, 2002







Dark Obsession, 2002

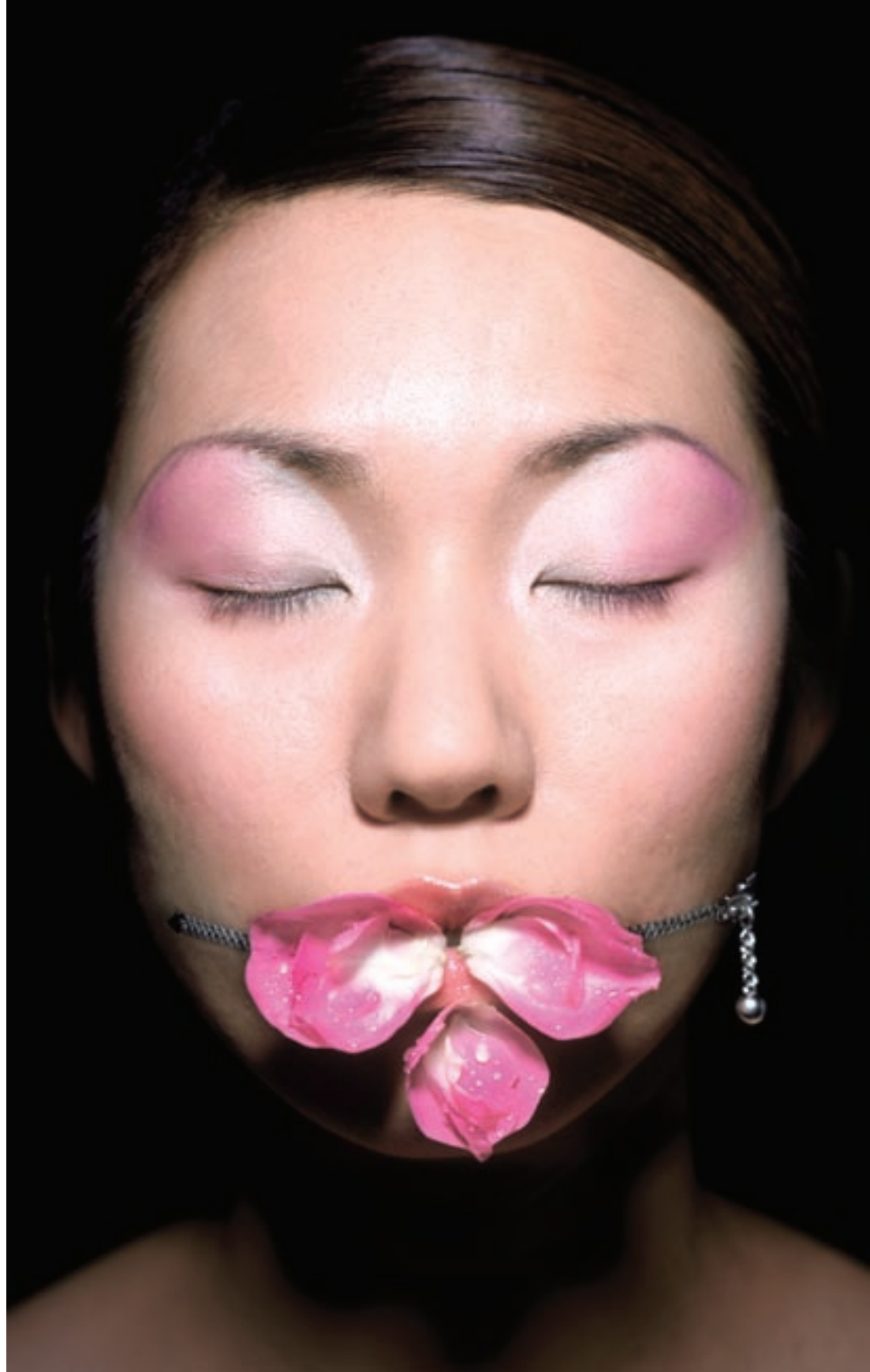




Genetically Modified Red Rose, 2003



Genetically Modified Second Pink Rose, 2003





Genetically Modified Half Pink Rose, 2003



Genetically Modified Second Orange Rose, 2003



Genetically Modified Happy Orange Rose, 2003







Syntetic White, 2003

30

Syntetic Kiss, 2003





Syntetic Kiss 2, 2003







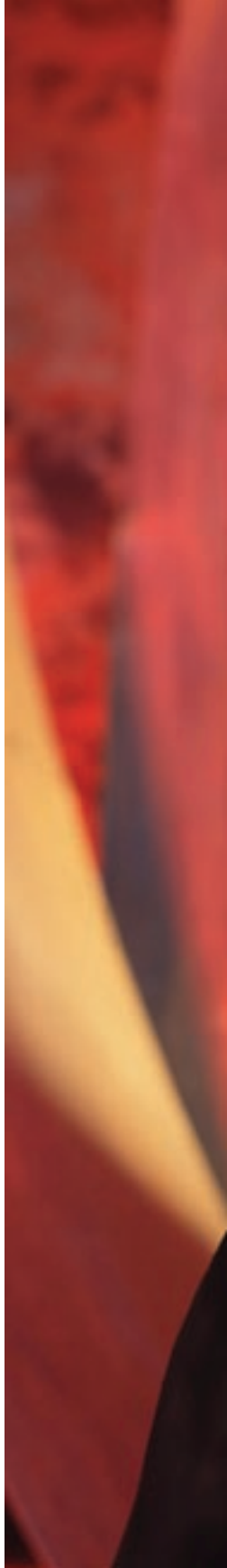


Syntetic White n.2, 2003

35



Nina 1, 2003







Nina 2, 2003









P. 40-41: Occhi Neri, 2005



Leaf n.1, 2005





Foglia n.1 bis, 2005





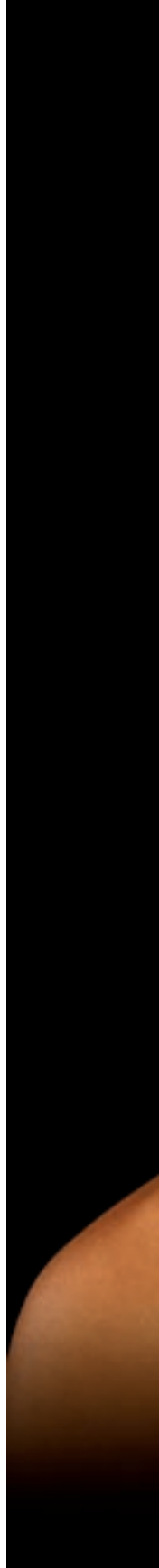


Leaf n.2, 2005





Leaf n.2 bis, 2005







Leaf n.3, 2005





Leaf n.4, 2005







Silent Leaf, 2005





Blind View Two, 2005





Blind View, 2005







Savage K, 2005

61



Court 5, 2005

P. 64: Albero n.3, 2005
P. 65: Albero n.3 bis, 2005









Albero n.7, 2005





Albero n.4, 2005







P. 70-71: Sguardo, 2005



Dark 1, 2006





Dark 4, 2006





Beauty Mix, 2006





Beauty Mix 2, 2006





Synteberg Mix F - 15, 2007





Synteberg Mix H - 23, 2007





Synteberg Mix S - 3, 2007





Synteberg Metal One, 2007





Synteberg Mix T - K 89, 2007





Synteberg Mix K - J 342, 2007





Synteberg Mix K - H 915, 2007





Synteberg Mix K - 890, 2007





Synteberg Mix K - Y 45, 2007





Synteberg Mix B - 1, 2007



MARCO BOLOGNESI

was born in 1974 in Bologna, Italy.
Lives and works in London, United Kingdom.

SELECTED SOLO EXHIBITIONS

2007

15 x 15 - Forte di Belvedere Firenze, Galleria Pier Giuseppe Carini & Luciano Donatini
Marco Bolognesi - La Nuova Pesa Centro per l'arte Contemporanea - Rome - curated
by Giacomo Zaza
Genetically Modified - Galleria Carini, San Giovanni Valdarno
Back in Black - Galleria Contemporanea - Pescara - curated by Gianluca Marziani

2006

Woodland - Cynthia Corbett Gallery - London
Woodland - Galleria Paolo Nanni - Bologna - curated by Martina Corgnati

2003

Woodland - I.C.I. - London

1999

Vision and Mask - Rocca Sforzesca - Bologna

SELECTED GROUP EXHIBITIONS

2008

Not so Private - Villa delle rose, MAMBO - curated by Gianfranco Maraniello
In-Contro - Galleria Stefano Forni-Bologna - curated by Maurizio Stupiggia

2007

Faces - Monocromo artgallery - Rome - curated by Chiara Canali
Roseto dialettico. Fenomenologia di un fiore - Pardes - Barchessa di villa Dona' delle
rose - curated by Maria Luisa Trevisan

2006

Anima Digitale - Galleria Sergio Tossi - Fortezza da basso - Florence - curated by
Sergio Tossi and Valerio Deho'
Flowers - Galleria Forni - Bologna
Corbett Projects Celebrates Frieze-Stockwell Studios - London.

2005

SerrOne, Biennale giovani di Monza - Villa Reale di Monza - Milan - curated by Luca
Beatrice, Martina Corgnati, Gianluca Marziani, Marco Meneguzzo, Marisa Vescovo
Femme 05 - Spazio Desia - Bologna
Confini 03 - Massenzio Arte - Foto Grafia International Photographic Festival - Rome
Photogallery - Palazzo Medici Riccardi - Florence

2004

Digital Art - Galleria Franco Riccardo - Naples

2002

Portfolio - 02 exhibition- AOP Gallery - London

2001- 2000

Contemporary Photography International Award Federico Vender -
Palazzo Panni - Arco -Trento

1996

Frammenti di un ricordo - touring to Italian Cultural Institutes abroad:
San Paolo, Rio de Janeiro, Paris, Brussels, Berlin, Valletta, Grenoble,
Wolsburg, New York

VIDEO

2000

Festival Round - Rimini

1998

VideoLand Festival

International Festival of the Creative Video - Bellizzi (Salerno)

Cinema Lumiere Festival - Bologna

1997

Biennale di Venezia - Sezione Finestre sul cortile - Venice

Palazzo delle Esposizioni - Sala Multimediale - Rome

Visione Italiane - Bologna

1996

Schermi Sonori - music video international festival - Verona

Giffoni Film Festival

International Festival dell'Aquila

Concorso Internazionale Villa di Chiesa

Rimini International Festival

Amsterdam International Festival

Grenoble Italian Cultural Institute

Visione Italiane - Bologna

PRIZES FOR VIDEO

2000

Festival Round 2000 - Rimini - Special prize for social commitment

1997

Festival of Creative Cinema - Bellizzi - Prize for the best fiction

MARCO BOLOGNESI

LA MEMORIA DENTRO IL FUTURO

CASA MASACCIO - SAN GIOVANNI VALDARNO
30 MAGGIO - 29 GIUGNO, 2008

A CURA DI GIANLUCA MARZIANI

La mostra nasce da un progetto di collaborazione tra Casa Masaccio / centro per l'arte contemporanea e la galleria Pier Giuseppe Carini & Luciano Donatini.

Ufficio Stampa: Davis & Franceschini, Firenze

RINGRAZIAMENTI:

Marco e Carla Carrara
Marcello Benvenuti
Ettore Alloggia
Giorgio Russo
Nicola Indelicato
Ivano Scarpini
Laura Santobelli
Ettore Marchina
Stefano Oler
Maurizio Viligiardi
Willy Muratori
Massimo Papa
Sandro e Maira Pellegrini
Willy Montini
Enrico Mani
Riccardo e Luciano Caverni
Fausto Forte

impaginazione di Alessandro Paladini
www.spectrumpenterprise.com

l'autore © per i testi
l'artista © per le immagini
Galleria Pier Giuseppe Carini & Luciano Donatini © catalogo
nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta
senza il permesso scritto degli autori



